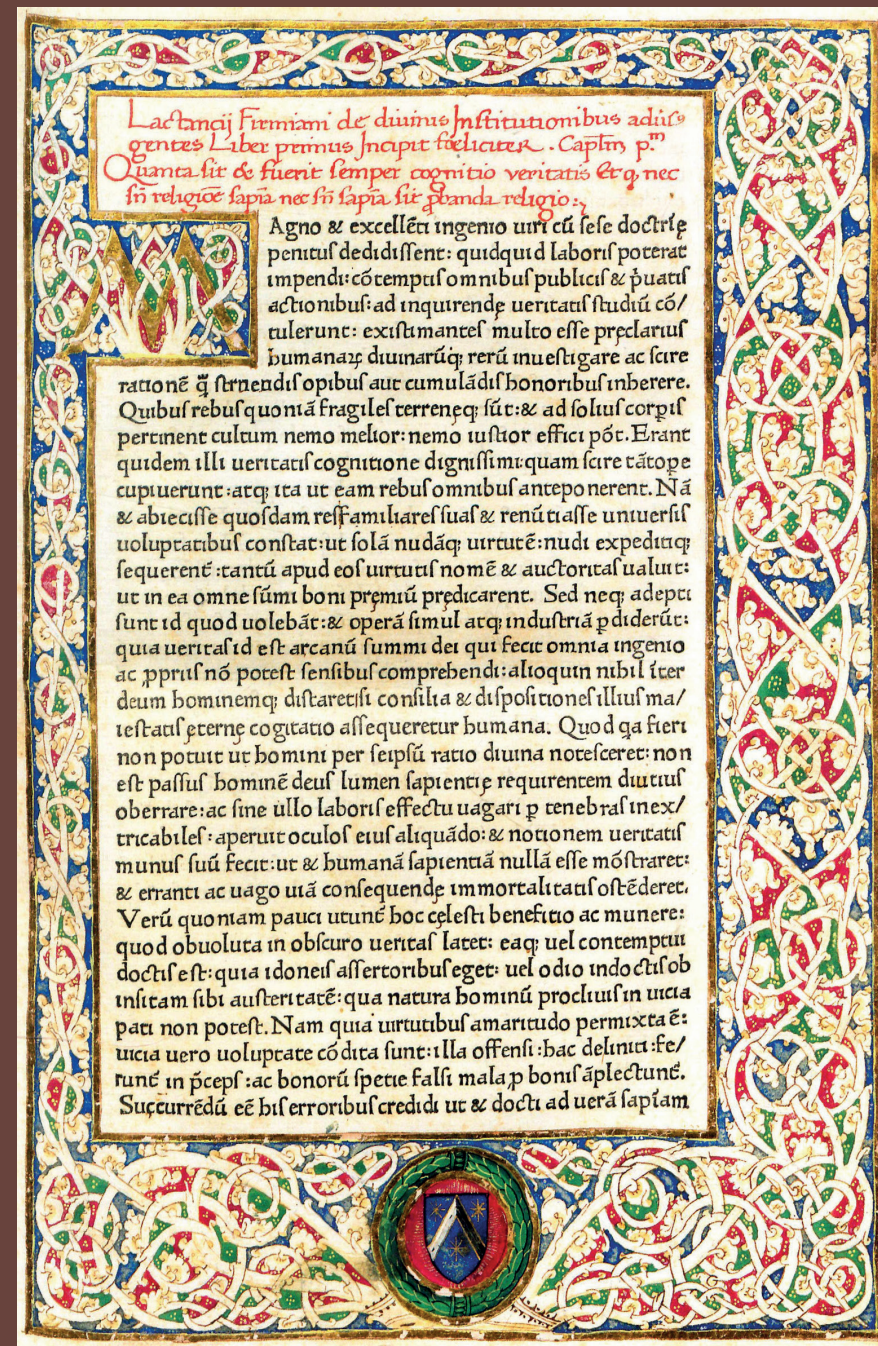


Dopo il catalogo degli incunaboli della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini (2019), il catalogo degli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Napoli è il secondo risultato conseguito dalla Scuola di alta formazione «Alberto Varvaro» in «Storia e Filologia del manoscritto e del libro antico» istituita nel 2017 con una convenzione dell'Università degli Studi «Federico II» di Napoli e del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo. Il volume che vede ora la luce, frutto dello strenuo impegno degli allievi della Scuola e di alcuni dottorandi della Scuola Superiore Meridionale coordinati da Giancarlo Petrella, dischiude per la prima volta agli studiosi e alla collettività uno dei fondi incunabolistici numericamente più ricchi e storicamente interessanti del patrimonio librario napoletano.

Pur defraudata per regio decreto della corposa collezione di oltre quattrocento incunaboli che nel 1812 il marchese Francesco Taccone aveva assegnato all'istituenda biblioteca pubblica assieme all'intera sua magnifica raccolta di edizioni a stampa, nei decenni successivi la Biblioteca Universitaria riuscì a rastrellare un numero altrettanto ingente di edizioni quattrocentesche. Da dove giunsero? L'analisi autoptica dei circa 450 esemplari oggi conservati – e qui per la prima volta descritti nei loro aspetti materiali (legatura, decorazione, interventi manoscritti d'uso e di possesso) – consente di intravedere la progressiva formazione e l'accrescimento del fondo incunabolistico, oltre che ricostruirne in filigrana le storie parallele. Attraverso un percorso sistematico di rilevamento delle tracce di provenienza che delinea modalità e diacronie nel processo di sedimentazione libraria, riaffiorano frammenti delle sopprese biblioteche religiose (il Collegio Massimo dei Gesuiti, San Domenico Maggiore, San Giovanni a Carbonara, le Clarisse di Donnaregina, ma anche i conventi della Provincia), reliquie di una dispersa raccolta papale settecentesca e più corposi lasciti di colti giuristi e collezionisti napoletani. Note di lettura e *marginalia* manoscritti, dietro i quali affiora il volto di alcuni dei protagonisti del cenacolo umanistico napoletano quattro-cinquecentesco, apportano importanti e impreviste acquisizioni sul fronte del libro postillato.

Tale catalogo, a lungo atteso anche ai fini dell'accertamento patrimoniale del posseduto, restituisce una messe significativa di nuovi dati utili a delineare la circolazione, consultazione e conservazione del libro a Napoli tra Rinascimento ed Età moderna.

GLI INCUNABOLI DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI NAPOLI. CATALOGO



La Biblioteca Universitaria di Napoli ha una storia relativamente recente, sebbene il progetto di una «libreria fornita di una quantità bastante di libri di tutte le scienze» destinata agli studenti e ai docenti dell'Università, tra le prime in Italia, risalga addirittura alla riforma degli studi universitari varata nel secondo decennio del XVII secolo dal viceré di Napoli Pedro Fernández de Castro. Inaugurata ufficialmente nel 1827, in quella che un tempo era la sede del Collegio Massimo dei Gesuiti, avrebbe dovuto raccogliere l'eredità bibliografica della naufragata Biblioteca Gioacchina, istituita da Gioacchino Murat nei locali del soppresso convento di Monteliveto con i libri provenienti dai soppressi istituti religiosi napoletani.

Il processo di formazione della Biblioteca Universitaria si intreccia però fatalmente anche con il destino di una delle più pregevoli collezioni napoletane sette-ottocentesche, quella del marchese Francesco Taccone (1763-1818), facoltoso esponente della nobile famiglia calabrese dei marchesi di Sitizano e ligio funzionario borbonico. Il Taccone, nelle vesti di raffinato bibliofilo, aveva allestito una superba biblioteca di cui Lorenzo Giustiniani fece onorata menzione nel *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli* (1803), quand'ancora era raccolta privata, ma aperta agli studiosi per la generosa disponibilità del proprietario: «una libreria di ogni ammirazione perché numerosa e vasta, e senza cose di scarto». Caduto in disgrazia e accusato di gravi irregolarità nella gestione delle finanze pubbliche, nel 1812 il Taccone si vide costretto a cedere la propria collezione libraria a Murat che ne fece il nucleo del nascente istituto di conservazione. Al rientro di Ferdinando IV di Borbone un decreto del 1819 dirottò però i libri di maggior pregio dalla Biblioteca dei Regi Studi alla Biblioteca Reale. Tra questi anche la straordinaria collezione di edizioni quattrocentesche del marchese.

Il corso della storia della Biblioteca Universitaria fu dunque deviato e il patrimonio incunabolistico non poté arricchirsi, tutto d'un colpo, della ponderosa raccolta tacconiana dalla quale affluirono solo alcuni pallidi lacerti. Nel 1822 il primo direttore della Biblioteca Universitaria, Vincenzo Flauti, denunciava che gli incaricati della Biblioteca Borbonica si stessero appropriando di «gran parte, e forse quasi tutta la Tacconiana data all'Università», la quale correva così il grave rischio di «avere i soli armadi» e «pochi libri inservibili e di nessun conto». Quell'amaro giudizio può forse ora mitigarsi alla luce del primo catalogo integrale degli oltre quattrocento incunaboli conservati dalla Biblioteca Universitaria e qui giunti per altra via che non fu, dunque, quella della donazione coatta del marchese Taccone.

In copertina: LUCIUS COELIUS FIRMIANUS LACTANTIUS, *Opera*, Roma, Conradus Sweynheym e Arnoldus Pannartz, 1468. Napoli, Biblioteca Universitaria, Rarissimi 11, c. [a]1r.

